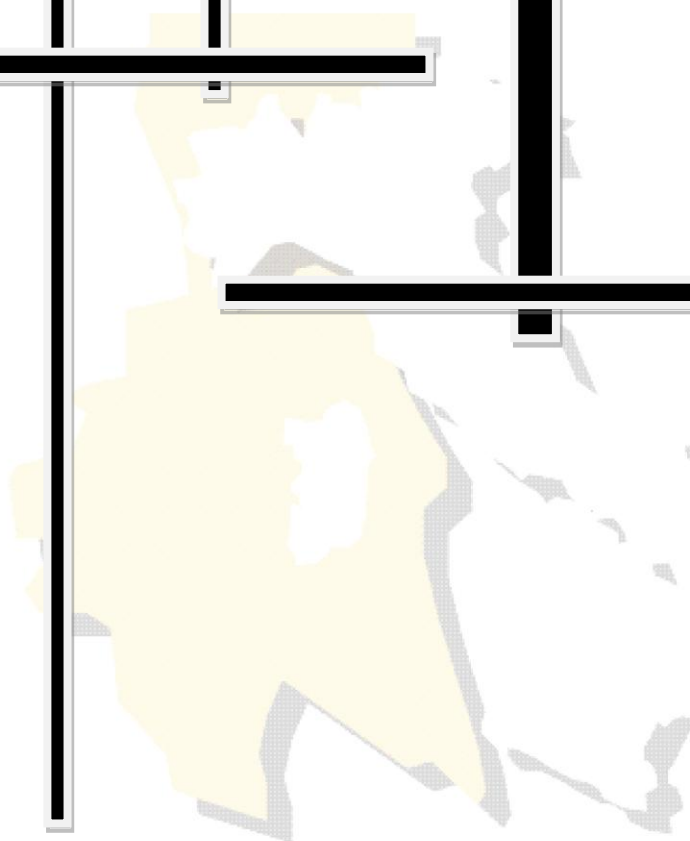


**RAPPORTO
2011-2012**

SUDAN, UNA TERRA IN FIAMME



italians for Dar

Italians for Darfur Onlus

Associazione per i diritti umani

www.italiansfordarfur.it

info@italiansfordarfur.it

tel. +39 3937540531



italians for Darfur



Italians for Darfur ONLUS è l'associazione italiana per i diritti umani con sede a Roma, da anni attiva sul territorio nazionale e internazionale in difesa dei diritti dell'Uomo in Sudan.

Vi fanno parte giornalisti, artisti, educatori, operatori umanitari impegnati in campagne di denuncia, informazione e promozione di progetti umanitari. Per ulteriori informazioni consultare le pagine del sito dell'associazione e nei principali social networks:

www.italiansfordarfur.it

SUDAN, UNA TERRA IN FIAMME

Rapporto sulla crisi umanitaria in Darfur

A cura di

DOTT.SSA ANTONELLA NAPOLI

DOTT. MAURO ANNARUMMA

ING. LEO SORGE



italians for Darfur

SOMMARIO

La crisi umanitaria in Darfur	5
Violazioni dei diritti umani in Darfur	7
La missione ONU in Darfur (UNAMID)	9
Il Documento di Doha	10
Le forze ribelli	12
Situazione della sicurezza in Darfur	13
La crisi nel Sud Kordofan	14
Situazione in Sud Sudan, Nilo Blu ed Etiopia	16
Le campagne on-line	18
La campagna istituzionale di Italians for Darfur	20

italians for Darfur

SUDAN, UNA TERRA IN FIAMME

Darfur, Kordofan e Nilo Azzurro

2011 - 2012

La crisi umanitaria in Darfur

Per la prima volta, in nove anni di conflitto e di conseguente crisi umanitaria, si è registrata nella prima metà del 2011 un'inversione di tendenza: il numero degli sfollati che hanno deciso di far rientro nei villaggi di origine ha superato i nuovi arrivi. Un milione di persone, dall'inizio dell'anno fino all'estate scorsa, ha lasciato i campi profughi gestiti dal Coordinamento degli aiuti umanitari delle Nazioni Unite (OCHA), flusso che si è poi arrestato verso la fine del 2011.

Sono ulteriormente diminuite le organizzazioni umanitarie internazionali operanti nella regione, da 80 (all'indomani della espulsione di 13 tra le più importanti Ong presenti nell'area a marzo 2008) si è passati a poco più di 70 gruppi per un totale di 13 mila operatori (in maggioranza sudanesi).

A seguito di nuove misure restrittive sul movimento degli operatori umanitari, l'assistenza alla popolazione è stata di molto ridotta, in particolare nelle aree di Dar al Salam nel Nord Darfur, dove le autorità hanno imposto restrizioni alla distribuzione di beni primari come medicine e beni di assistenza agli sfollati di Shangil Tobaya. Il

16 agosto, Peace Platform, ONG sudanese impegnata nell'ambito del World Food Programme, è stata bloccata dalle autorità sudanesi con l'accusa di attività illecite.

La stagione delle piogge è stata particolarmente pesante, soprattutto nel Nord Darfur, con la distruzione di case, scuole e fattorie.

Nei primi mesi del 2011 oltre 5.000 persone hanno lasciato l'area di Shangil Tobaya a seguito degli scontri tra forze governative e gruppi ribelli riconducibili al SLM di Minni Minawi.

A ottobre, Medair e International Medical Corp, che dal 2007 portavano avanti un programma di assistenza medica di base e di prevenzione in alcuni campi del West Darfur, sono stati costretti a lasciare il Darfur, ufficialmente per mancanza di fondi.

A fine anno si registra un drammatico aumento di casi di dissenteria e malaria nella regione, probabilmente legato anche alle sempre peggiori condizioni igieniche nei campi sovraffollati.

Migliaia le persone sfollate anche dai villaggi di Abu Hamra, Linda e Umm Daraisiya, al confine tra Nord e Sud Darfur, verso i villaggi di Al Malam, Manawashi e Mershing nel Sud Darfur.

Questi i numeri, inclementi, dello stato della crisi in Darfur:

- **1,9 milioni** di persone vivono, ancora oggi, nei campi profughi allestiti in tutta la regione;
- Oltre **70 mila** civili sono stati messi in fuga nel solo 2011. Prosegue, tuttavia, il rientro degli sfollati e dei rifugiati ai villaggi di origine, soprattutto dai campi nel Sud Darfur e in Ciad, verso il Darfur occidentale.
- Dall'inizio del 2012, sono stati registrati più di **13.300** rifugiati

e oltre **46.500** sfollati in movimento verso i villaggi di origine.

Per favorire il rientro di almeno una parte degli oltre due milioni di sfollati ancora nei campi profughi, il governo sudanese si è detto disposto a dare 250 dollari statunitensi a ciascuna famiglia che farà rientro al proprio villaggio.

La relativa stabilità della situazione in West Darfur sembra essere all'origine dei numerosi rientri dal Ciad di profughi darfuriani. L'UNHCR ha verificato la volontarietà di questi movimenti.

Non vi sono modifiche sostanziali delle condizioni di vita nei campi profughi.

Allarmanti le condizioni di sicurezza dei profughi: nonostante una nuova legge entrata in vigore l'estate scorsa, diretta al contrasto del traffico illegale di organi umani in Egitto (pratica molto diffusa nei paesi di confine del Sudan), la regione del Sinai continua ad essere una trappola mortale per i profughi del Darfur in fuga verso Israele, terra promessa per molti di loro.

Per i clandestini che attraversano l'Egitto, oltre ai colpi di arma da fuoco delle guardie di confine egiziane, c'è, infatti, il pericolo di trafficanti di esseri umani e dal bisturi facile.

Ogni anno, in Egitto, vengono effettuati oltre 1.500 trapianti - secondo stime approssimative- e non tutti proverrebbero dalla vendita volontaria degli organi.

Violazioni dei diritti umani in Darfur

Diminuisce il numero di casi di detenzione arbitraria, ma le altre violazioni dei diritti umani, in particolare abusi e violazioni della

libertà di movimento e di espressione, rimangono pressoché invariate.

Ancora grave la situazione della sicurezza nella regione, inasprita dalle rinnovate tensioni tra gruppi ribelli e forze governative sul piano militare e per il controllo del territorio.

Il Governo degli Stati Uniti, a fine novembre, ha diramato un comunicato ufficiale in cui manifestava preoccupazione per quanto accade in Darfur e sottolineava che, nonostante alcuni progressi sul terreno, i civili continuano a vivere in pericolo, a causa dei combattimenti in corso tra forze governative e movimenti armati, dei continui bombardamenti, in violazione delle risoluzioni delle Nazioni Unite, così come per la mancanza di giustizia.

Il 28 novembre la Corte suprema per i crimini in Darfur ha condannato a morte sette persone, mentre, a seguito della mobilitazione internazionale, in particolare di Italians for Darfur Onlus, è stata riconosciuta la minore età di tre imputati che non saranno giustiziati.

L'attenzione mediatica sollevata sul caso ci ha permesso di ottenere che i minori fossero sottoposti a una visita medica per verificare la loro età. Sia l'ex ambasciatore sudanese Deng, sia un funzionario governativo a Khartoum, avevano garantito che il nostro appello non sarebbe rimasto inascoltato e che nessun minore sarebbe stato condannato. Con la petizione chiedevamo che i presunti minori, giudicati tra l'altro come gli imputati adulti sulla base di prove ingiuste e non attendibili, venisse effettuato un esame in grado di stabilire se si trattasse di individui con meno di 18 anni. Ma, dopo l'esito del test, solo tre sono stati dichiarati non condannabili.

Con la conferma del verdetto da parte della Corte suprema di Al

Fasher, Altayib Mohammed Yagoub, Abdelgasim Abdallah Abubaker, Hassan Ishag Abdallah, Adam Altoum Adam, Mohammed Adam Hasballah ed Alsadig Abbakar Yahya subiranno la peggiore delle condanne: l'impiccagione.

La missione ONU in Darfur (UNAMID)

A fine 2011, il personale civile in forza all'UNAMID era così costituito: 4.521 operatori, pari all'86% della forza prevista, di cui 1.134 facenti parte dello staff internazionale, 2.907 nazionale, 480 operatori Onu volontari.

Il personale militare era così rappresentato, su un totale di 18.003 unità, pari al 92% della forza prevista dal mandato internazionale: 17.473 militari di truppa, 286 ufficiali, 62 ufficiali di collegamento e 182 osservatori militari della Nazioni Unite.

Ulteriori 2.944 poliziotti contribuiscono al completamento della forza di peacekeeping delle Nazioni Unite in Darfur, il 78% della forza di polizia prevista.

Tra luglio e ottobre 2011 sono stati effettuati 21.288 pattugliamenti. Numerose le restrizioni al movimento delle forze di peacekeeping, che vengono concordate con gli enti di sicurezza sudanese. Più di 5.000 voli sono stati effettuati nello stesso periodo, 131 quelli non autorizzati dalle forze di sicurezza sudanesi, plausibilmente per la concomitanza di movimenti di forze militari.

Tra le varie attività di UNAMID (10.561 operazioni) sono stati effettuati oltre 5.000 pattugliamenti, 1.080 di corto raggio e 580 di lungo raggio, 1.411 notturni, 332 scorte a convogli umanitari,

2.152 a convogli logistici.

La componente di polizia ha condotto 10.727 pattugliamenti nello stesso periodo, di cui 5.962 all'interno dei campi, nel sostegno di gruppi di donne e bambini in uscita e in ingresso ai campi per la raccolta di legna ed erba, 2.962 tra i mercati e nei pressi dei villaggi.

Su 54 unità dispiegate in Darfur solo 18, pari al 28%, sono totalmente operative per mezzi e materiali.

Attualmente, 10 unità di otto nazioni diverse (quattro battaglioni di fanteria e sei unità di polizia) hanno significative carenze nell'equipaggiamento.

Insufficiente anche la profilassi vaccinale del contingente, che causa un elevato numero di rimpatri per motivi sanitari

Il Documento di Doha

Il 14 luglio è stato siglato l'accordo tra Governo del Sudan (GOS) e il Movimento di Liberazione e Giustizia sull'adozione del Documento di Doha per la pace in Darfur.

Il governo del Qatar ha ospitato le trattative, chiuse con l'impegno di implementare le misure concordate nel Documento di Doha. L'invito a una più ampia sottoscrizione è stato allargato a tutte le forze ribelli, con un limite temporale di tre mesi.

Al documento di Doha ha fatto seguito il protocollo sulla Partecipazione Politica del Movimento di Liberazione e Giustizia e sull'integrazione dei ribelli il 16 luglio.

Il Justice and Equality Movement (JEM), il principale gruppo ribelle in Sudan, chiedeva venissero riaperte le trattative su tutti i capitoli del Documento di Doha, quale condizione per riprendere il dialogo

con il GOS, che ha però negato ulteriori modifiche agli accordi, fatta eccezione per gli aspetti politici e militari.

Il 22 agosto la missione in Darfur delle Nazioni Unite (UNAMID) inaugura la Commissione per il cessate-il-fuoco, in El Fasher. Obiettivo della commissione è concordare misure per il disarmo e il reintegro delle forze ribelli, e il controllo sulle armi nella popolazione civile.

Nello stesso mese, altre sigle minori del fronte ribelle si impegnano a sottoscrivere il Documento di Doha: il Redemption Movement, lo United Sudanese Movement, Il Contemporary Generation Front e il Bedouin and Routes Alliance Movement.

A settembre rappresentanti della società civile, del Governo, degli sfollati, del Liberation and Justice Movement e dei partiti politici sudanesi, convengono sulla necessità di creare la Darfur Regional Authority.

Il 18 dicembre è stata formalizzata la nascita della Joint Commission (JC), che dovrebbe vigilare sull'effettiva attuazione del cessate-il-fuoco permanente e assicurare nuove misure di sicurezza, secondo quanto previsto dal "Documento per la Pace in Darfur" (DDPD) siglato a Doha tra gruppi di ribelli e il governo di Khartoum.

La JC è composta da Ibrahim Gambari, rappresentante speciale delle Nazioni Unite, dal rappresentate dello Stato del Qatar, (da due anni ospite delle trattative), da rappresentanti del LJM, della Lega Araba e dell'Unione Europea, nonché da osservatori cinesi, canadesi e norvegesi.

Questa commissione ne affiancherà un'altra, sempre sul cessate il fuoco, combinando la propria attività di supervisione a quella di

forum politico tra le parti coinvolte (GOS e LJM).

Secondo il rapporto presentato all'insediamento della commissione, nonostante permangano condizioni di palese insicurezza, si è registrata una notevole diminuzione degli scontri tra forze governative e forze ribelli non firmatarie dell'accordo.

Il Presidente sudanese Omar al-Bashir ha istituito, infine, un nuovo ente governativo che seguirà i lavori di implementazione degli accordi di Doha, siglati il 14 luglio tra Khartoum e alcuni gruppi minori del Darfur.

L'ufficio, denominato Darfur Peace Follow-up Office, verrà guidato da Amin Hassan Omer.

Primo obiettivo dichiarato sarà la promozione dello sviluppo della regione, cruciale per attrarre i civili sfollati alle loro case abbandonate dopo gli attacchi violenti degli scorsi anni.

Le forze ribelli

Il 7 agosto il Sudan Liberation Movement (SLM) di Abdul Wahib e il SLA di Minni Minawi formano una nuova alleanza con il Sudanese People's Liberation Movement (SPLM) del Nord a Kaoda, Sud Kordofan.

Oltre alla alleanza militare, i gruppi ribelli concordavano sull'ideale di uno stato rappresentativo della diversità etnica e culturale e religiosa, secondo i principi della libertà e della cittadinanza.

Il leader del JEM, Khalil Ibrahim, risulta aver fatto rientro in Darfur dalla Libia a partire dalla seconda metà di settembre.

A dicembre, Khalil Ibrahim è stato ucciso dalle forze armate sudanesi: la notizia, dapprima diramata il 25 dicembre da

Khartoum, è stata poi confermata dal JEM, che piange la scomparsa del medico cinquantatreenne, morto- secondo la versione dei ribelli- in un bombardamento aereo il 23 dicembre alle 3.00 del mattino. ^a

Situazione della sicurezza in Darfur

Diminuiscono gli scontri tra forze governative e movimenti armati. Le vittime diminuiscono da 1039 del 210 a 342 del 2011 (fonte UNAMID).

Resta alta la tensione nelle aree di scontro, come Shangil Tobaya e Daral Salam nel Nord Darfur, Khor Abeche nel Sud del Darfur, Jebel Marra.

Numerose le imboscate a convogli militari e umanitari sia governativi sia dell'UNAMID.

Il 7 novembre, ad esempio, un gruppo non identificato di miliziani ha attaccato una squadra, uccidendone un componente e ferendone altri due, tutti della Sierra Leone, nei pressi di Nyala, Sud Darfur. Fonti locali ci confermano il degenerare delle condizioni di sicurezza di tutta la popolazione nella città.

a - Ideologicamente legato al leader del Fronte Nazionale Islamico, Hassan al Turabi, Ibrahim svoltò verso una netta opposizione al regime con la pubblicazione dello storico Black Book nel 2000, nel quale venivano descritte ampiamente le discriminazioni dell' élite araba al governo verso la maggioranza della popolazione sudanese, di origine africana. Il suo tentativo di unificare i movimenti ribelli non ha però mai avuto successo, a causa delle divisioni interne al fronte ribelle, ma anche al suo orientamento islamista. Il mese scorso, tuttavia, aveva siglato un accordo con il Sudan People Liberation Movement del Sud Sudan per formare un fronte unico nazionale di opposizione al regime di Khartoum.

Nel 2008 attaccò la capitale, prima volta dei movimenti ribelli sudanesi. Lasciò sul campo 200 tra soldati e civili, ma aprì la strada a nuove trattative di pace per il Darfur con i gruppi ribelli minori, sebbene di esito incerto.

Sostenuto dal Chad, dove il Jem aveva il campo base, e da Gheddafi, Khalil Ibrahim perse prima il sostegno del Chad e poi quello del leader libico, destituito dai rivoltosi. La sua uccisione è il triste epilogo di una storia di sogni, ribellione e armi, molte armi.

Aumentano i sequestri, gli omicidi a scopo di rapina, e la giustizia locale è sempre più sommaria. In questo contesto, è sempre più difficile il lavoro degli operatori dell'UNAMID, la missione che dal 2007 conta ormai 54 caschi blu uccisi, per lo più da gruppi armati non identificati.

La crisi nel Sud Kordofan

Il 5 giugno 2011 è scoppiata in tutta la sua crudezza la violenza nel Sud Kordofan tra le Forze Armate Sudanesi (SAF) e l'Esercito di liberazione del popolo sudanese (SPLA). In otto mesi di scontri e repressioni sono state rilevate e denunciate gravi violazioni dei diritti umani tra cui sparizioni inspiegabili, attacchi contro la popolazione della regione, uccisioni extragiudiziali, arresti arbitrari, detenzioni illegali, saccheggi e distruzione di abitazioni civili.

Tutte queste informazioni sono state raccolte in un dossier che ha destato l'attenzione dell'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i diritti umani che ha avviato un'indagine conoscitiva condotta da funzionari dell'UNMIS, la missione Onu dispiegata in Sud Sudan. Sono stati effettuati numerosi sopralluoghi nelle aree colpite e sono state raccolte le testimonianze delle vittime e degli sfollati, delle autorità statali e locali e dei leader politici, religiosi e delle comunità rurali. Sono stati ascoltati anche rappresentanti delle ONG operanti nell'area e fonti giornalistiche.

Il Kordofan meridionale è popolato da circa 2.500.000 persone suddivise in un centinaio di comunità etniche. La maggioranza della popolazione è rappresentato dai nomadi Misseriya, dagli arabi Hawazma e dai Nuba, etnia africana dedita all'agricoltura residente

in prevalenza nell'area di Kadugli, nei dintorni dei Monti Nuba.

Proprio l'emarginazione della comunità nubiana da parte del governo del Sudan ha portato alcuni di loro a sostenere l'SPLA (Esercito popolare di liberazione sudanese) durante la guerra civile tra Nord e Sud tra il 1983 e il 2005. Al termine del conflitto con la firma del Comprehensive Peace Agreement nel 2005 tra il governo del Sudan (GoS) e il Movimento popolare di liberazione del Sudan (SPLM) fu stabilita la formazione di una 'Joint integrate unity' costituita in egual misura da personale SAF e SPLA che aveva il mandato di provvedere alla sicurezza del Paese durante il periodo transitorio del CPA fino alle elezioni, stabilite nel 2011, svoltesi regolarmente con la vittoria del candidato del Nord, Ahmed Haroun. Ma ancor prima dell'annuncio ufficiale, il risultato è stato contestato dall'SPLM, che ha denunciato irregolarità sostenendo che le elezioni erano state truccate. Non riconoscendo l'esito elettorale, il partito sud sudanese ha iniziato il boicottaggio della legislatura che ha portato alla frattura definitiva con Khartoum. Un mese dopo il voto, il presidente sudanese Bashir ha ordinato al Consiglio congiunto di Difesa di decretare lo scioglimento della JIU istituita dal CPA nel Sud Kordofan e nello Stato del Nilo blu. Ma le forze armate del Sudan People Liberation Army del Nord hanno opposto resistenza e la notte del 5 giugno la SAF ha bloccato le strade principali di accesso e di uscita a Kadugli. Nelle prime ore della mattinata sono iniziati gli scontri tra SPLA-N e SAF, a circa 35 chilometri ad est di Kadugli e il 7 giugno sono iniziati i bombardamenti sulle aree densamente popolate da civili. Numerosi testimoni hanno raccontato che militari delle SAF, insieme alle milizie filo governative, hanno effettuato rastrellamenti casa per

casa sottoponendo tutti i residenti a controlli d'identità al fine di verificarne l'etnia e l'appartenenza politica. La maggior parte delle persone controllate è stata portata via con la forza. Sono stati inoltre accertati raid ed episodi di violenza nel villaggio di Al-Fayd, di cui è originario Abdel Aziz al-Hilu, candidato governatore dell'Splm. Sono state bruciate le capanne e uccisi numerosi civili con esecuzioni sommarie. I sopravvissuti sono stati arrestati arbitrariamente e in soli due giorni gli sfollati da Kadugli sono stati oltre 10 mila. Nuovi bombardamenti sono stati registrati il 14 giugno con vittime segnalate non solo a Kadugli ma anche nelle città di Umm Durein, Serdeiba Heiban, Kauda, Dilling e Salara. Altri raid con migliaia di vittime sono stati compiuti il 30 giugno, giornata nefasta segnata anche da uno scontro violento a terra dell'artiglieria delle due parti in conflitto. Una vera carneficina.

Situazione in Sud Sudan, Nilo Blu ed Etiopia

Dal referendum per l'autodeterminazione del Sud Sudan del gennaio 2010 alla proclamazione ufficiale dell'indipendenza dello scorso luglio, Sudan e il neo stato guidato dal presidente Salva Kiir hanno firmato un accordo per il rimpatrio di 500mila sudsudanesi nel loro Paese natale e per la "normalizzazione" della loro permanenza in Sudan. Il patto ha fissato come termine ultimo l'8 aprile, ma difficilmente potrà essere rispettato. L'OIM, l'Organizzazione mondiale per l'immigrazione, sta tentando di intervenire sull'accordo che non concede abbastanza tempo ai sudsudanesi per trasferirsi, soprattutto per la mancanza di strade e

mezzi di trasporto adeguati in un Paese così vasto. Da quando il documento è stato siglato, ovvero il 15 febbraio 2011, circa 120mila sudanesi si sono registrati tramite le Nazioni unite per lasciare il Sudan. Il timore è che coloro che decidessero di rimanere nel Paese rischino rappresaglie per l'appartenenza etnica e soprattutto religiosa, essendo in maggioranza cristiani. Altro fronte che desta preoccupazione è quello con la Somalia. Sono oltre 130.000 i rifugiati sudanesi che - dal giugno 2011 - hanno cercato rifugio in Etiopia e Sud Sudan, in fuga dai pesanti combattimenti tra le Forze Armate Sudanesi e il Movimento di Liberazione Popolare Sudanese - Nord (Sudan People's Liberation Movement del nord, SPLM-North) negli stati di Blue Nile e South Kordofan. Stime UNHCR prevedono inoltre che nei prossimi mesi il flusso di arrivi non si arresterà a causa del protrarsi degli scontri e del peggioramento delle condizioni umanitarie nelle aree interessate dal conflitto. Ad oggi, dall'inizio dell'anno, nei due Paesi sono stati già registrati oltre 30.000 rifugiati, un flusso di arrivi andato oltre le previsioni effettuate durante la normale programmazione per il 2012.

Molti dei nuovi arrivati si trovano in remote aree di confine vicine alle zone degli scontri. Su Elfoj nello stato di Upper Nile e sull'insediamento di rifugiati di Yida nello stato di Unity - entrambi in Sud Sudan - sono stati lanciati raid aerei. Dallo scorso 6 gennaio l'UNHCR ha trasferito circa 20.000 rifugiati dalle insicure località alla frontiera in quattro nuovi insediamenti.

In conseguenza dei combattimenti nel Blue Nile, e della fine del raccolto per i rifugiati agricoltori che vivono nei pressi della frontiera, nelle ultime settimane il ritmo dei trasferimenti dalle zone

di confine è cresciuto anche nella regione etiopica di Assosa. I due campi esistenti hanno raggiunto la capienza massima e i nuovi arrivati vengono alloggiati in un centro di transito finché non potrà essere allestito un terzo campo.

Oltre alle urgenti operazioni di rilocalizzazione dalle instabili aree di confine, la risposta d'emergenza include anche la fornitura di beni e servizi di prima necessità, la registrazione dei minori e la protezione.

Le campagne on-line

Italians for Darfur dal 2006 si impegna a portare avanti numerose campagne a livello istituzionale e mediatico facendo ampio uso dei nuovi mezzi di comunicazione per sopperire al silenzio di quelli tradizionali, avvalendosi di un network di giornalisti, operatori umanitari e docenti universitari che condividono competenze e risorse personali per l'affermazione del primato dei diritti umani e del loro rispetto e difesa.

Italians for Darfur ha ritenuto da subito che Internet, sebbene non sia ancora alternativo ai media mainstream in termini di accessibilità e penetrazione, esprima potenzialità comunicative finora inattese di riverberazione dell'informazione. Da qui l'importanza della campagna on-line, che fa leva sulla partecipazione degli utenti dei blog e dei principali social network italiani e internazionali, quali Facebook, Twitter, Myspace, Flickr, Youtube, senza dimenticare le esperienze di citizen journalism grazie a collaborazioni con siti e servizi del settore.

Il blog ufficiale del movimento, denominato Italian Blogs for Darfur, è il corpo centrale della campagna, recensito anche dalla rivista Terzo Settore del Sole 24 Ore.

Flickr raccoglie le vignette dedicate alla crisi in Darfur e alcune delle immagini pervenute attraverso le iniziative, rispettivamente, "Una vignetta per il Darfur: diamo colore all'informazione" e "Io bloggo per il Darfur".

La newsletter raccoglie oltre 20 mila iscritti.

Il sito ufficiale www.italiansfordarfur.it mostra le principali informazioni sull'associazione e fa da collettore tra le attività on-line e le iniziative istituzionali.

Rinascita economica

L'Associazione sta monitorando le nuove forme di economia spinte dalla penetrazione di Internet e delle nuove tecnologie. Venture Capitalism e Micro Financing, in particolare, sembrano accelerare nel mondo e in particolare nell'Africa nera, quindi sotto al Sahara e sopra al Sud Africa. Il flusso di aiuti per singoli, piccole aziende e innovatori, insieme alle soluzioni per ovviare alla carenza di infrastrutture, è tale da far parlare sempre più spesso di una via africana al rinnovamento. Il Sudan è però un'area irraggiungibile.

L'applicazione per smartphone Android

Per il 2012 è stata infine lanciata la nuova applicazione (app) per gli smartphone con piattaforma Android, reperibile gratuitamente nel Market Android: un altro modo, al passo con i tempi, per poter informare e denunciare quanto accade in Sudan.

La campagna istituzionale di Italians for Darfur

Italians for Darfur ha aderito, sin dalle sue origini, alla Save Darfur Coalition promuovendo in Italia la campagna internazionale per la difesa dei diritti umani in Darfur. Nuovi testimoni della campagna 2012 sono Tony Esposito (già volto per il Darfur dal 2010) e Mark Kostabi, artista di fama internazionale.

Secondo quanto rilevato da un rapporto dell'Osservatorio di Pavia per Medici Senza Frontiere l'attività di Italians for Darfur, a solo un anno dalla sua costituzione, ha fatto sì che le notizie nei maggiori telegiornali nazionali passassero dalle 12 del 2006 alle 54 del 2007.

Campagna 2011

Gennaio 2011: Tavolo di confronto con l'ambasciatore del Sudan e i rappresentanti in Italia del fronte dei ribelli per dare un nuovo slancio ai colloqui di pace sul Darfur e analizzare la situazione umanitaria nella regione promosso con la Commissione straordinaria per la tutela e la protezione dei diritti umani del Senato della Repubblica.

Febbraio 2011: Presentazione del Rapporto 2010 - 2011 sulla crisi del Darfur.

Marzo 2011: Meeting internazionale a Padova con il Parlamento europeo degli studenti con la proiezione del video reportage "Andata e ritorno dall'inferno del Darfur".

Aprile 2011: Missione in Sudan con incontri istituzionali e monitoraggio progetti in corso del presidente di Italians for Darfur.

Maggio 2011: Presentazione del progetto "Italia - Sudan:

cooperazione e diritti umani", con il Patrocinio del Ministero dell'Agricoltura.

Giugno 2011: Cerimonia di consegna del riconoscimento della Medaglia di rappresentanza della Presidenza della Repubblica alla presidente Antonella Napoli per la mostra "Volte e colori del Darfur".

Luglio 2011: Inaugurazione della mostra "Volte e colori del Darfur" al Festival dei popoli organizzato dalla Regione Emilia Romagna.

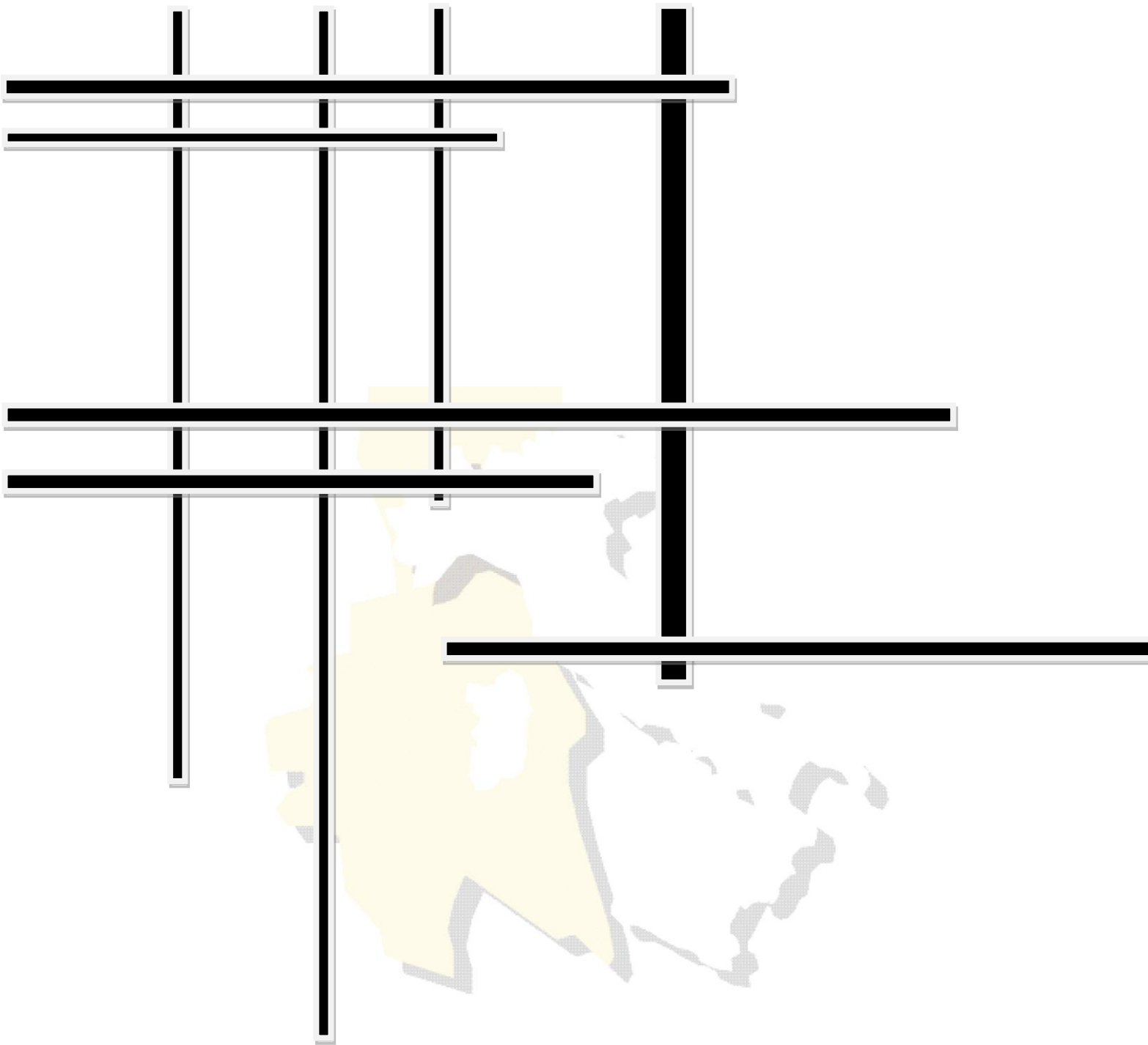
Agosto 2011: Distribuzione insieme alla Societa' Nazionale di Mezzaluna Rossa Sudanese di sementi e attrezzi alle persone stanziali e ai profughi del Darfur. Ciascuna famiglia ha ricevuto un sacco di 28 kg di sorgo, miglio, noccioline, fagioli, semi di ortaggi e due tipi di attrezzi.

Settembre 2011: Appello per chiedere la liberazione del volontario di Emergency rapito in Darfur Francesco Azzarà. Raccolte migliaia di firme che saranno consegnate alle istituzioni sudanesi, compresa l'Ambasciata del Sudan in Italia.

Ottobre 2011: Incontro con il Parlamento europeo degli studenti e il presidente della Commissione Diritti Umani al Senato della Repubblica.

Novembre 2011: Successo della petizione per salvare tre ex bambini soldati: la Corte suprema per i crimini in Darfur riconosce la minore età per tre dei dieci imputati di un processo per un attacco a un convoglio militare del maggio 2011.

Dicembre 2011: Concerto per il Darfur con 'The Bulldogs' al Teatro San Genesio.



italians for Darfur